

### CAPITOLO 3

## LA MIA VITA SENZA SCOPO

*Krishna govinda gopijana valabha namah*

*Io mi arrendo a Krishna nelle sue molte forme*

*(Krishna Mantra)*

Per quanto eccellente un artista possa essere e per quanto grande possa essere il ritratto che lui ha dipinto del sole, non riuscirà mai a rappresentare completamente lo splendore della luce dell'astro. Allo stesso modo, per quanto io mi sforzi di descrivere bene il mio Guru, non potrò mai rappresentare la sua grandezza.

Quando avevo diciannove anni, ero estremamente ambizioso ma non ero in grado di realizzare pienamente ciò che volevo. Perciò finii per perdere interesse per la vita, ma non ebbi mai il minimo dubbio della presenza di Dio. Ero più convinto della realtà di Dio che della realtà della stessa vita umana. Dio era per me conforto e sostegno, ma a quel tempo non praticavo alcuna sadhana ufficiale [prescritta da un Guru], e adoravo Dio nella forma tradizionale che avevo appreso dalla mia famiglia.

Quando arrivai a Bombay all'età di diciannove anni, ero molto afflitto. La povertà e la separazione dalla mia famiglia, insieme al senso di fallimento personale, mi avvilitavano. Pur cercando lavoro in molti luoghi, incontravo difficoltà a trovarlo e non riuscivo a guadagnarmi da vivere.

Provavo disprezzo per la mia esistenza priva di scopi e mi chiedevo: «Perché continuare a vivere una vita senza ideali?». Piuttosto che condurre un'esistenza così penosa, pensavo fosse preferibile morire.

Tentai il suicidio quattro volte, senza successo. Pur essendo molto deciso, interveniva sempre qualcosa all'ultimo momento che intralciava i miei piani. Comunque, ero determinato più che mai a mettere fine alla mia vita.

Da piccolo provavo grande gioia nell'adorare Krishna bambino. In una famiglia di Vaishnava era tradizione adorare le varie forme di Krishna e recitare a memoria i suoi mantra. Anche come bramino, ripetevo Gayatri Mantra che faceva parte della nostra pratica religiosa. A quel tempo i bramini erano ancora considerati in India la classe sacerdotale. Un anziano gentiluomo del mio quartiere di Dabhoi mi consigliò, quale forma di adorazione più elevata, quella dedicata a Shiva. Perciò a Bombay, continuai ad adorare Shiva. Avevo raccolto una varietà di mantra da ripetere: Gayatri Mantra, Saraswati mantra, Sri Krishna Mantra ed altri che avevo appreso in famiglia.

Nel Bhuleshwar, il grande mercato nel centro di Bombay, c'è un quartiere molto popolare, e lì vicino sorge un piccolo Tempio di Mataji. Io avevo l'abitudine di andare là ogni sera durante la speciale cerimonia del fuoco chiamata «la ricompensa». Il gentiluomo che mi aveva indicato l'adorazione di Shiva mi parlò anche dell'adorazione di Shakti (consorte di Shiva), e mi disse che la gioia di adorare Dio come «Dio Madre», non è pari a quella di nessun'altra fede. Ciò mi sembrò vero.

Il giorno che decisi di suicidarmi irrevocabilmente, andai al Tempio di Mataji che si trovava nel Bhuleshwar. Si stava svolgendo la cerimonia di *arati*<sup>1</sup>, ed io mi unii ai devoti. Di fronte a me c'era il ritratto della Santa Madre e dietro c'era il ponte Chowpathi Sandhurst. Sotto il ponte correivano i treni, ed io immaginai il mio corpo che veniva schiacciato da un treno. Questa immagine, ispirata dal mio forte desiderio di morire, mi fece prendere la decisione di trasformare la visione in realtà.

Pregai la Madre con gli occhi pieni di lacrime: «Madre, perché mi lasciate vivere una vita senza scopo come questa, perché non mi inghiottite?». Chi non ha mai pregato di fronte alla statua di un Dio o di un Santo col cuore puro non conosce il segreto dell'adorazione. In quel momento, mentre io piangevo e invocavo la Madre Divina, lei non mi sembrava più una statua. I suoi occhi si muovevano ed erano pieni d'amore. Mi sembrava viva.

Avevo progettato di andarmene dopo aver chiesto il suo permesso. Quando *arati* finì, tutti se ne andarono, ma io restai lì a piangere. Il sacerdote mi conosceva e tentò di confortarmi ma le mie lacrime non cessavano. In quel momento nel tempio entrò un uomo. Aveva un asciugamano intorno alla vita e una brocca cerimoniale per l'acqua. Venne dritto verso di me, mi prese la mano, mi strinse a lui e accarezzandomi amorevolmente la testa, mi disse: «Figlio mio, vieni con me». Le sue parole amorevoli mi inondarono di pace. Era sorprendente che questa persona estranea, suscitasse in me sentimenti di illimitata fiducia. Lo seguii fuori del tempio. Dopo aver camminato un po', lui si sedette sotto la veranda di uno dei negozi lungo la strada, invitandomi a fare altrettanto; poi con voce molto seria mi disse: «Figlio mio, scaccia dalla tua mente il pensiero di porre fine alla tua vita. Il suicidio è un atto spregevole». Come poteva questo sconosciuto conoscere i miei pensieri più segreti?

Celai il mio stupore e lo guardai. Mi sorrideva, e i suoi occhi affabili e scintillanti erano pieni d'amore,

1. Arati è l'offerta di luce al Divino o al Guru. È una pratica devozionale accompagnata da canto o preghiere.

nondimeno io liquidai le sue parole dicendo: «Questa sua idea è falsa, io non ho alcuna intenzione di suicidarmi».

I suoi occhi si riempirono di compassione: «Figlio mio, tu sei un devoto, non rifugiarti nella bugia. Questa sera stavi progettando di suicidarti, gettandoti sotto un treno dal Ponte Sandhurst».

Ero colpito dalle sue parole. Avendo una mentalità scientifica, ero abituato a soppesare le cose accuratamente e niente poteva influenzare la mia mente con tanta rapidità. Inoltre davo più credito alla purezza e all'innocenza che non ai miracoli; ma quest'uomo innocente sembrava essere anche dotato di poteri miracolosi.

Era motivo d'orgoglio stare di fronte a un grande Santo, quindi io mi inginocchiai pieno di fede e, riconoscendo di aver mentito, chiesi ripetutamente il suo perdono.

«Hai detto una bugia contro la tua natura. Ti ho perdonato» disse. «Domani è giovedì; vieni a trovarmi fra le tre e le sei di sera». Mi disse il luogo ove risiedeva, ma mi fu chiesto di non rivelarlo.

Attesi ansiosamente il giorno seguente rinunciando a tutti i miei pensieri suicidi. Pur facendo di tutto per essere puntuale, arrivai con mezz'ora di ritardo. Per strada fui tormentato dal pensiero che questo Santo dava il darshan solo tra le tre e le sei e chiunque fosse arrivato tardi sarebbe stato mandato via. Per fortuna, quando arrivai, le porte della casa erano ancora aperte.

## **Swami**

Seppi che quattro mesi prima del nostro incontro, questo Santo diceva ai suoi devoti che in un certo giorno, a una certa ora, sarebbe arrivato un giovane che sarebbe diventato il suo primo discepolo. Così, quando arrivai, tutti mi stavano aspettando con grande interesse. Sulla strada acquistai una meravigliosa ghirlanda profumata, che pagai cinque rupie. Era un prezzo molto caro, per me che ero povero, ma non potevo spendere di meno per quel Santo che mi aveva colpito così profondamente.

Dopo ciò che era capitato la notte precedente, sentivo una profonda reverenza verso quest'uomo, ma il desiderio di essere il suo discepolo sorse solo più tardi. Avevo un temperamento piuttosto ostinato e non era da me accettare chiunque come Guru. Ho molti alunni così innocenti che, dalla prima volta che mi hanno incontrato, hanno visto in me il loro Guru, ma io per natura non credo in qualcosa senza prima averla sperimentata.

Per la maggior parte del tempo, Guruji rimaneva seduto in meditazione con quindici o venti alunni intorno a lui; dopo diversi giorni diceva una o due frasi in hindi. Tutti gli allievi aspettavano con impazienza quelle sue parole. Appresi che non era mai uscito di casa per i precedenti sei mesi.

Entrato nella stanza, posi la ghirlanda intorno al collo di Guruji. Lui mi fece segno con la sua

mano di sedere al suo fianco. Guardandomi intorno mi accorsi che gli altri erano seduti sul nudo pavimento, senza stuoie. Dal loro abbigliamento si deduceva che erano benestanti, il che mi rese nervoso.

## **L'invito**

Con sguardo compassionevole, Guruji disse: «Swami, sei arrivato. Figlio mio, questa è una buona cosa». Le sue parole gentili mi fecero sentire orgoglioso, il titolo di «Swami» mi lusingava ed il mio nervosismo svanì.

Io ho una carnagione scura e pensai che era per questo che Guruji mi aveva chiamato Swami. Per esibire la mia intelligenza, dissi che non ero un Madrasi — i quali hanno una pelle scuro-bruciata — ma un Gujarati. Guruji sorrise: «No figlio, non ti ho chiamato Swami perché ho creduto che tu fossi un Madrasi, ma perché penso che tu sia un *sannyasi*, un rinunciante».

Non potevo accettarlo, così lo contraddissi: «Perdonatemi, ma non credo che diverrò un sannyasi. Per cominciare, non ho alcuna inclinazione ad esserlo, in secondo luogo non sono dotato di abbastanza purezza. Il mondo mi è caro e posso vivere solo al suo interno. Se ignorassi la mia mente ed i suoi desideri materiali e divenissi un sannyasi, lo sarei solo di nome e non di spirito. Il sannyasi vive una vita ritirata, non lavora e dipende da altri per il suo sostentamento. Piuttosto che vivere in questo modo, io preferisco lavorare».

Guruji mi aveva ascoltato con gli occhi socchiusi, rivolti verso il basso. Quando conclusi disse: «È vero, i nostri sannyasi chiedono l'elemosina ma, amato figlio, il loro scopo non è quello di implorare un'offerta, ma di ricevere un dono segreto, attraverso il quale cercano di ottenere la liberazione da questa vita. Tu stai amando il mondo» continuò, «e perciò stai ricevendo l'amore del mondo». Allora non riuscivo a capire il significato delle sue parole, ma oggi sì.

Tutti i discepoli mi guardavano con i volti pieni di gioia. Ero stato attirato ai piedi del mio Guru e so di certo che, solo per la sua grazia, sono stato in grado di mantenere questo sadhana per tutti questi anni.

Alla fine, Guruji mi disse: «Se desideri, puoi stare qui con me». Io non esitai neanche un attimo ad accettare la sua offerta.



**Tempio di Mumba Mata a Bombay**

**[www.kripalvananda.org](http://www.kripalvananda.org)**